

Alloggiamenti militari e comunità locali: Pavia e il suo contado nel '600

di Davide Maffi

Nel presente lavoro si cerca di delineare l'impatto della crescita costante del ruolo del militare in una comunità d'Antico Regime, i problemi causati dalla presenza sempre più massiccia di unità dell'esercito iberico stanziato all'interno delle mura cittadine, lo sgretolamento di antichi privilegi risalenti all'epoca sforzesca e la dura lotta col contado pavese (Principato di Pavia e Lomellina), nelle questioni vertenti il ripartimento della spesa d'alloggiamento (le "egualanze" provinciali). Una situazione che porterà Pavia, e tutte le città dello Stato, a perdere tutte quelle prerogative in campo militare tenacemente difese sotto la duplice spinta dell'emergenza politica, in cui si dibatteva la monarchia asburgica, e delle rivendicazioni dei contadi per una maggiore perequazione delle spese.

1. Militari e civili nello Stato di Milano: un rapporto difficile

Risulta assai difficile ridurre a poche righe uno dei temi più complessi della storia della prima età moderna: quello delle relazioni fra il mondo militare e la società civile. La storia della guerra e delle sue interconnessioni con la realtà circostante appare come la realtà dominante del XVI e XVII secolo; in questi due secoli sono veramente pochi gli anni che si possono definire di pace assoluta non turbati dal sonoro fragore delle armi in perenne lotta.¹ La necessità di mantenere eserciti sempre più numerosi per far fronte alla bisogna, e la "rivoluzione militare" che modificò profondamente il modo di fare la guerra, sconvolgendo vecchi equilibri, spinse i governi dei paesi europei a sviluppare nuove e sempre più raffinate forme di coercizione nei riguardi della popolazione civile per ottenere i mezzi necessari a proseguire la lotta:² lo Stato moderno appare, sotto molti punti di vista, la creazione di una macchina militare in continuo mutamento e la storia dei paesi europei occidentali si trasforma in una continua saga alla disperata ricerca dei mezzi necessari per alimentare il *Moloc* dell'apparato difensivo.³ Da questo processo non restò certo esente la Spagna, principale potenza militare del continente. La quale destinò una quota sempre maggiore delle sue risorse, e delle risorse di gran parte dei territori che comprendevano la estesa e polimorfica struttura della monarchia asburgica, in una serie di continui conflitti aventi lo scopo di conservare e consolidare le posizioni conseguite nel corso della prima metà del secolo Sedicesimo.⁴

¹ Non è questo il luogo per una disquisizione sull'impatto della guerra sulla società, ci limiteremo pertanto a fare riferimento al fondamentale lavoro di JOHN R. HALE, *Guerra e società nell'Europa del Rinascimento*, Roma-Bari 1987.

Principali abbreviazioni usate in nota: AGS=Archivio General de Simancas (Valladolid), ASM=Archivio di Stato di Milano, ASCP=Archivio Storico Civico di Pavia, BNM=Biblioteca Nacional Madrid, E=Estado (Milan), SP=Secretarias Provinciales (Milan), Vis.=Visitas de Italia, Cancellerie=registri delle cancellerie spagnole (serie XIV=decreti di governo, e XVI=missive d'ufficio di parte di Milano), DR=Dispac-

ci Regi, P.A.=Parte Antica, leg.=legajo, lib.=Libro, cart.=cartella.

² Il termine di "rivoluzione militare" venne utilizzato per la prima volta da Michael Roberts nel 1956 per indicare la serie di profonde modificazioni che sconvolsero l'arte della guerra e le sue implicazioni nei confronti della società civile a cavallo fra '5 e '600. MICHAEL ROBERTS, *The Military Revolution, 1560-1660*, Belfast 1956. Tra i più recenti contributi in materia ricordiamo brevemente GEOFFREY PARKER, *La rivoluzione militare*, Bologna 1990, FRANK TALLETT, *War and Society in Early Modern Europe, 1495-1715*, London 1992 e JEREMY BLACK, *European Warfare 1660-1815*, London 1994.

Davide Maffi nato a Voghera (Pavia), laureatosi in lettere moderne presso l'Università degli Studi di Pavia, ha completato il dottorato di ricerca in *Storia della Società Europea in Età moderna* presso l'Università degli Studi di Torino. Le sue ricerche vertono sull'analisi della struttura militare della monarchia spagnola nella Lombardia del secolo diciassettesimo e dei suoi impatti sulla società civile.

³ Sul ruolo dell'esercito nel processo di formazione dello Stato moderno si veda JAIME VICENS VIVES, *La struttura amministrativa statale nei secoli XVI e XVII*, in *Lo stato moderno. I. Dal medioevo all'età moderna*, a cura di ETTORE ROTELLI e PIER ANGELO SCHIERA, Bologna 1971, pp. 221-46 e JOSÉ ANTONIO MARAVALL, *Stato moderno e mentalità sociale*, 2 voll., Bologna 1991, vol. II, pp. 607 sgg.

⁴ Per la struttura militare della monarchia si fa riferimento a GEOFFREY PARKER, *The Army of Flanders and the Spanish Road 1567-1659*, Cambridge 1972 e a ANTHONY THOMPSON, *War and Government in Habsburg Spain 1560-1620*, London 1976. Riguardo alla politica imperiale spagnola nei secoli Sedicesimo e Diciassettesimo la bibliografia disponibile è assai vasta; qui, per ovvie ragioni, ci limiteremo a segnalare i testi di GEOFFREY PARKER, *La gran estrategia de Felipe II*, Madrid 1998, BERNARDO JOSÉ GARCIA GARCIA, *La Pax Hispanica. Política Exterior del Duque de Lerma*, Leuven 1996 e JOHN H. ELLIOTT, *The Count Duke of Olivares. The Statesman in an Age of Declin*, New Haven-London 1986.

Nel continuo susseguirsi di questi conflitti imperiali, lo Stato di Milano si trovò a giocare un ruolo di primo piano. In un primo momento per via della sua invidiabile posizione strategica: considerata a lungo durante gli anni di Carlo V come la *clef d'Italie*, ovvero la chiave d'accesso alla penisola, tanto che chi controllava la Lombardia avrebbe inevitabilmente tenuto sotto controllo l'intero stivale e quale punto di contatto obbligato per i collegamenti tra i domini mediterranei dell'imperatore e i territori imperiali in Germania. Si trattava di un insieme di fattori che rendevano il territorio dello Stato base fondamentale per l'esercito imperiale nel corso delle sue continue guerre;⁵ una posizione privilegiata che non venne meno nel corso degli anni successivi, Milano restava il punto d'appoggio principale della politica spagnola in Italia e baluardo indispensabile per la difesa dei possedimenti meridionali della corona: il controllo della pianura padana consentiva ai monarchi spagnoli di continuare ad esercitare l'assoluto predominio negli affari italiani. A ciò si aggiungeva il ruolo giocato quale retrovia e punto d'appoggio logistico nel corso dell'annoso conflitto di Fiandra: punto di partenza del *camino de Flandes*, nel *Milanesado* si radunavano le truppe destinate a marciare alla volta dei teatri di guerra del nord Europa (attraversando i domini del duca di Savoia o i passi alpini dei Grigioni, marciando attraverso la Franca Contea e la Lorena o per i territori degli Asburgo di Vienna sino a Bruxelles) permettendo alla Spagna di alimentare il conflitto per oltre ottanta anni.⁶

Appare d'immediata intuizione come per sostenere e mantenere tale caposaldo si rendesse necessario lo stanziamento all'interno della provincia di un forte presidio militare, a cui si aggiungevano le truppe in via di transito verso le Fiandre o la Germania che alloggiavano nel Milanese per un certo lasso di tempo prima di dirigersi alla destinazione finale. La guarnigione veniva rafforzata con nuovi contingenti nei non rari periodi di crisi e in tempo di guerra.⁷ La presenza di queste notevoli masse di armati costrinse le autorità spagnole a provvedere al loro mantenimento all'interno dello Stato. Non solo erano necessari viveri e aiuti per tutta quella massa di militari in transito. Il dover gestire e controllare adeguatamente l'insieme di questi militari portò a una serie di conflitti con le comunità locali che erano tenute a alloggiare e rifornire gli uomini dei *tercios*. La corrispondenza locale è ricca di documentazione riguardo all'indisciplina mostrata dai soldati alle unità spagnole in transito all'interno della Lombardia: mal pagati, i soldati prendevano dagli abitanti dei borghi e villaggi attraversati ciò che loro necessitava per vivere.⁸ Milano nel volgere di pochi anni si fece la fama all'interno della Monarchia di un territorio gravato da una serie di servitù militari insopportabili. E a dimostrazione di quanto fosse diffusa all'interno dei domini del re cattolico questa nomea basterà ricordare come nel 1640 il timore di dover sottostare a regole di alloggiamento simili a quelle in vigore nello Stato di Milano fu una delle cause principali dello scoppio della rivolta catalana.⁹

⁵ Sul ruolo di Milano nella politica imperiale di Carlo V si veda FEDERICO CHABOD, *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino 1971, Id., *Lo stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino 1971 e IBIDEM, *Milano o i Paesi Bassi? Le discussioni in Spagna sull'alternativa del 1544*, in Id., *Carlo V e il suo impero*, Torino 1985, pp. 185-224.

⁶ Sull'importanza strategica di Milano nell'ottica imperiale spagnola si vedano MARIO RIZZO, *Centro spagnolo e periferia lombarda nell'impero asburgico tra Cinque e Seicento*, in "Rivista Storica Italiana", CIV/1992, pp. 315-48, Id., *Competizione politico-militare, geopolitica e mobilitazione delle risorse nell'Europa Cinquecentesca. Lo Stato di Milano nell'età di Filippo II*, in *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, a cura di ELENA BRAMBILLA e GIOVANNI MUTO, Milano 1997, pp. 371-87, IBIDEM, "A forza di denari" e "per buona intelligenza cò' precipi", *Il governo di Milano e la Monarchia di Filippo II*, in *Las sociedades ibericas y el mar a finales del siglo XVI*, vol. III, *El area del Mediterraneo*, Madrid 1998, pp. 283-322, IBIDEM, *Milano e le forze del principe. Agenti, relazioni e risorse per la difesa dell'impero di Filippo II*, in corso di pubblicazione negli atti del convegno *Felipe II (1598-1998). La Europa dividida: la Monarquía Católica de Felipe II*, Madrid 20-23 aprile 1998 (ringrazio l'autore per avermi fornito copia del suo intervento), PABLO FERNANDEZ ALBALADEJO, *De "llave de Italia" a "corazon de la Monarquía": Milan y la Monarquía católica en el Reinado de Felipe III*, in Id., *Fragmentos de Monarquía. Trabajos de historia política*, Madrid 1993, pp. 185-237. Ricca di spunti è altresì l'opera di GIOVANNI VIGO, *Uno stato nell'impero. La difficile transizione al moderno nella Milano di età spagnola*, Milano 1994. Sulla situazione generale degli stati italiani nei rapporti con la corona spagnola negli anni di Filippo II di utile consultazione è FRANCO ANGIOLINI, *Diplomazia e politica dell'Italia non spagnola nell'età di Filippo II. Osservazioni particolari*, in "Rivista Storica Italiana" XCIII 1980, pp. 432-69.

⁷ Brevemente ricordiamo che il presidio ordinario dello Stato era composto dal *tercio* di Lombardia, dalle guarnigioni delle fortezze e dalle forze ordinarie

di cavalleria (gli stendardi della cavalleria pesante feudale e le compagnie di ordinanza della cavalleria leggera): in tutto un contingente oscillante sui 5-6000 uomini. A partire dalla fine del '500 la situazione prese a modificarsi rapidamente a causa della ripresa francese e delle frequenti crisi che squassarono la penisola, Madrid costretta a rinforzare massicciamente il dispositivo militare, portò gli effettivi ordinari a circa 9-10.000 soldati con punte che toccarono, negli anni di guerra, i 35.000 uomini. A parte i lavori indicati nella nota precedente per l'analisi delle forze stanziate nella pianura padana si veda LUIS RIBOT GARCIA, *Milano piazza d'armi della monarchia spagnola*, in "Millain the Great". *Milano nelle brume del '600*, Milano 1989, pp. 349-63, articolo ripreso e ampliato in "Investigaciones Historicas", n. 10/1990, pp. 203-38.

⁸ Basti ad esempio citare il comportamento tenuto nel territorio di Novara dal maestro di campo del *tercio* di Lombardia, don Pedro Manrique, che negli anni 1596-1599 taglieggiò le comunità locali facendosi consegnare denari, vettovaglie, cavalli e permettendo ai soldati ai suoi ordini di commettere ogni genere di ruberie e soprusi ai danni dei contadini. AGS Vis. leg. 400/44, *cargos* contro vari capitani della fanteria spagnola. Sullo spinoso problema dell'alloggiamento dei militari si veda altresì MARIO RIZZO, *Militari e civili nello Stato di Milano durante la seconda metà del Cinquecento. In tema di alloggiamenti militari*, in "Clio" XXIII/1987, pp. 563-96.

⁹ JOHN H. ELLIOTT, *La rebelion de los catalanes. Un estudio sobre la decadencia de España (1598-1640)*, Madrid 1998, pp. 344 sgg.

Di fronte a tutta una serie di soprusi agli abitanti dello Stato non restava altra difesa che ricorrere in modo massiccio alla clemenza regia chiedendo al sovrano una serie di norme tese a garantire il rispetto delle proprietà e specialmente severe riguardo agli alloggiamenti delle truppe.¹⁰ Nonostante i tentativi posti in atto da Madrid per alleviare la pesante situazione, col monarca che cercava nei limiti del possibile di venire incontro alle richieste dei fedeli sudditi lombardi, le istruzioni e gli ordini provenienti dalla capitale restavano di solito lettera morta di fronte alle impellenti necessità della difesa dello Stato, impegnato a partire dal 1613 in una serie di continue guerre ed emergenze,¹¹ coi governatori che tendevano a privilegiare le richieste dall'apparato militare a scapito di quelle dei civili.¹² un insieme di circostanze che lasciavano ben pochi margini di manovra agli abitanti, la cui esasperazione era spesso foriera di vere e proprie sommosse, che culminavano con l'uccisione di alcuni militari isolati e la feroce repressione portata a termine dai compagni.¹³

2. Pavia e i militari

La situazione sin qui descritta, sicuramente non rosea, aveva però risparmiato le città dello Stato; queste infatti grazie ad antichi privilegi risalenti al XV secolo erano esentate dai carichi militari. Pavia, in particolare, poteva far riferimento al decreto di Francesco Sforza del 12 agosto 1445, che la esentava completamente dall'alloggiare militari e dal pagare imposte per il mantenimento delle truppe, per giustificare le sue prese di posizione nei riguardi del contado in materia di servitù militari.¹⁴ Il decreto era stato solennemente ripreso dall'ultimo duca Francesco II nel 1534 col quale si faceva grazia alla fedelissima città di Pavia "di non poter essere aggravata di carico alcuno reale, o personale, misto, ne diretto, o indiretto, anche di alloggiamento de soldati, o tasse di esso".¹⁵ una situazione destinata a modificarsi nel giro di pochi decenni.

La necessità di alloggiare un numero via via superiore di truppe all'interno del territorio milanese, per far fronte alla modificata situazione politica internazionale, spinse i governatori dello Stato a modificare le loro attitudini nei confronti delle città per spingerle a contribuire in modo più massiccio e uniforme alle spese per la difesa. Dapprima si provvide ad introdurre, nel 1597, l'egualanza generale, provvedimento che obbligava le città a contribuire ai carichi d'alloggiamento rimborsando le comunità.¹⁶ Successivamente si creò un tribunale composto da cinque giudici, con l'incarico di analizzare le cause tra città e campagne in merito all'applicazione del detto decreto,¹⁷ sino a giungere nel 1610 all'abolizione totale dei privilegi cittadini nei riguardi degli alloggiamenti militari. In quell'anno la prospettiva di un attacco francese allo Stato di Milano aveva spinto il conte di Fuentes, governatore e capitano generale, a reclutare un forte corpo di armati (in totale circa 30.000 solda-

¹⁰ Si veda ad esempio la petizione presentata dall'oratore della città di Milano a Madrid nel 1640, che portò alla creazione di una giunta sugli alloggiamenti, incaricata di esaminare le proteste delle comunità e di prendere gli opportuni provvedimenti per punire i soldati resisi responsabili di eccessi contro gli abitanti dello stesso. AGS E. leg. 3353/200 e 201, consulte del Consiglio d'Italia e del Consiglio di Stato sulle carte presentate dall'oratore di Milano, 31 ottobre e 22 novembre 1640, AGS E leg. 3355/166, istruzioni del conte di Siruela alla giunta per gli alloggiamenti, 25 agosto 1641.

¹¹ Ricordiamo brevemente che nel 1613 scoppiò la prima guerra di successione del Monferrato, che vide la Spagna contrapposta al duca di Savoia, nel 1620 la crisi valtellinese portò all'occupazione della valle da parte

delle forze reali, nel 1624-26 vennero riprese le ostilità con la Francia, col fallito tentativo da parte dei transalpini di occupare Genova e di tagliare le linee di comunicazione imperiali, nel 1628 la seconda guerra di successione per il Monferrato col duplice fallimentare assedio di Casale e con la Lombardia sconvolta dal flagello della peste portata in Italia dall'esercito imperiale, sceso a dare man forte alle truppe spagnole, infine nel 1635 il nuovo conflitto con la Francia che si protrarrà sino al 1659. Per una breve sintesi della storia politico-militare di quegli anni si veda MARIO BENDISCIOLI, *Politica, amministrazione e religione nell'età dei Borromei*, in *Storia di Milano*, vol. X, *L'età della riforma cattolica (1559-1630)*, Milano 1953 e FRANCO CATALANO, *La fine del dominio spagnolo*, in *Storia di Milano*, vol. XI, *Il declino spagnolo (1630-1706)*, Mila-

no 1958.

¹² Ad esempio l'attività della giunta, cui si è accennato poc'anzi, restò praticamente paralizzata per l'ostracismo mostrato dalle autorità militari che godevano dell'appoggio dei governatori dello Stato. AGS SP leg. 1808/192, consulta del Consiglio d'Italia, 6 febbraio 1648. Vi si lamenta la mancata attuazione delle disposizioni regie sull'attività della giunta per gli alloggiamenti.

¹³ Così nel 1607 a San Colombano la popolazione insorse in armi contro i soldati di una compagnia di fanteria napoletana colà alloggiata e negli scontri che seguirono parecchi militari e civili restarono feriti. ASM militare P.A., car. 106, relazione dell'auditore generale dell'esercito in merito alle controversie tra governatore e Senato in materia di giustizia militare, 4 settembre 1618.

¹⁴ La città faceva risalire l'inizio dei rapporti di sudditanza del contado nei riguardi della dominante al secolo XII, ASCP P.A., car. 319 ff 149-74, *Informazione per l'inclita città di Pavia, e signori interessati milanesi con la medema, contro li sindici della Provincia del suo Principato, risultante dalla duplice compilata per parte di detta città, ed interessati alla replica de sodetti sindici fatta all'eccezioni proposte al loro specificato delli 8 aprile 1683 nella causa delle egualanze provinciali e dipendenti, ventente nanti l'illustrissimi Signori Cinque Giudici Regi Delegati*, s.d. (ma del 1683).

¹⁵ ASCP P.A., car. 319 ff 149-74 cit.

¹⁶ "Con la quale s'havessero a ripartire tutte le spese delle alloggiamenti fatti in tutto lo Stato con la stessa regola di proportionne, con la quale si era ripartito il carico del mensuale", ASCP P.A., car. 319 ff 149-74 cit.

¹⁷ "L'anno 1599 ad istanza della sindaci delli contadi del Stato di Milano l'Eccellentissimo Signor Contestabile di Castiglia all'ora governatore in questo Stato scrisse a Sua Maestà, & in conseguenza, ne vennero lettere della medesimo Sua Maestà all'istesso Signor Contestabile, che elegesse cinque ufficiali del Senato, o Magistrati, o altri, i quali havessero a decidere le cause evertenti fra le città & i contadi, con che detti cinque delegati non havessero interesse ne dall'uno, ne dall'altro lato, per rispetto de beni civili, o rurali, o per altra ragione non parendo conveniente, che le suddette cause si trattassero nel Magistrato Ordinario, come quello nel quale vi sono molti questori possessori di beni civili, & così interessati in tali cause", ASCP P.A., car. 318 ff 180-1, supplica presentata al governatore dello Stato da parte dei cittadini e interessati dello Stato di Milano, s.d. ma del 1619.

ti) per procedere alla difesa del territorio. Era immediatamente apparso chiaro ai vertici militari che i soli contadi non avrebbero potuto farsi carico della somma esorbitante richiesta per accogliere e mantenere una simile massa d'uomini.¹⁸ Pertanto il governatore con decreto del 7 maggio ordinò a tutte le città dello Stato di accogliere all'interno delle loro mura un contingente di truppe, il cui numero sarebbe stato calcolato sulla base della quota del mensile che ciascuna di esse versava.¹⁹ In ossequio alle disposizioni del capitano generale, Pavia fu costretta a ospitare al suo interno parte delle forze del reggimento di fanteria svizzera del colonnello Giovanni Corrado Verlinghen.²⁰

¹⁸ In merito alla crisi del 1610 si veda HUGH TREVOR-ROPER, *La Spagna e l'Europa, in La decadenza della Spagna e la guerra dei trent'anni (1610-1648/59)*, a cura di J.P. COOPER, Milano 1982, pp. 308-10 e H.G. KOENIGSBERGER, *The Habsburg and Europe 1516-1659*, Ithaca & London 1971, pp. 201-17.

¹⁹ Dal decreto riuscì a salvarsi la sola città di Milano, che, essendo morto nel frattempo l'energico conte di Fuentes, ottenne dal nuovo governatore con decreto del 7 luglio di addossare la parte di milizie a lei spettanti al suo ducato, ASGP SP leg. 1839/207, memoriale della città di Cremona, s.d. (ma del 1646) e ASCP P.A., car. 319 ff 149-74 cit.

²⁰ Il reggimento della forza di 20 compagnie e 6000 fanti fu disciolto a Pavia e nel territorio della Lomellina, ASG E leg. 1299/204, relazione sommaria della gente di guerra che si trova nello Stato di Milano, s.d. (ma dell'ottobre 1610).

²¹ ASCP P.A. car. 147/2 ff 565-7, spese sostenute dalla città di Pavia per l'alloggiamento della fanteria napoletana, Milano 7 settembre 1614.

²² MARCO GALANDRA, *Gli alloggi militari a Pavia nei documenti dell'Archivio Storico Civico. La dominazione spagnola*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria" 1992, p. 138. Oltre alle forze in transito la città ospitava anche una guarnigione fissa di fanteria spagnola alloggiata all'interno del castello. Tale presidio alla fine del '500 contava 101 uomini. ASG E leg. 1267/18, relazione delle forze dell'esercito, 28 marzo 1590. Nel 1647 la guarnigione comprendeva un capitano che fungeva da castellano, un tenente, 3 artiglieri, un cappellano, un medico, 8 alabardieri, 3 pifarones, un tamburino, un pifferaio, un munizioniere, un portiere e 85 soldati, AGS E leg. 3363/123, relazione generale sulla forza dell'esercito, 12 gennaio 1647.

²³ ASCP P.A. car. 154 ff 532, bando pubblico per l'appalto di un magazzino di viveri per la cavalleria da costituirsi in Pavia, 3 ottobre 1603.

²⁴ ASCP P.A. car. 134 f 12, ricorso della città di Pavia, s.d. ma del 1635.

²⁵ ASCP P.A. car. 134 f 146, protesta presentata da Carlo Morone, s.d. ma del 1636. Nell'elenco dei beni sottratti compaiono: 4 brente di vino (bevute sul posto), 3 carri di legna (bruciati dai soldati per scaldarsi), 5 salami, 2 mezzane di lardo, 3 carri di fieno (mangiato dai cavalli), 3 sgabelli bruciati, 1 tavola, 7 lenzuoli, 13 tovaglioli, 3 tovaglie, 1 coperta di lana, 2 copertine di filo, 2 candelieri d'ottone, 2 pentole in rame, 2 grandi pignatte di rame, 6 serrature per casse, 6 grandi boccali in maiolica.

²⁶ ASCP P.A. car. 134 f 165, proteste della signora Margherita Campeggi Beccaria, 5 aprile 1636.

²⁷ "Y assi he ordenado al superintendente de la justicia embie persona, que con particular cuydado y diligencia procure aberiguar a los delinquentes a la qual podran VSS acudir representandole todo lo concerniente a los particulares", ASCP P.A. car. 134 f 161, il governatore dello Stato, Milano 29 marzo 1636.

La città del resto aveva già iniziato a perdere in parte i suoi privilegi già nella seconda metà del Cinquecento, in forte anticipo rispetto ad altre località più fortunate che attesero sino al 1610 prima di dover sottostare alla rigida servitù militare. Nel 1607 sei compagnie di fanteria napoletana erano rimaste alloggiate all'interno della città per poco più di due mesi (dal 24 di giugno sino al 11 di settembre),²¹ ma già in precedenza le prerogative della comunità ticinese erano state gravemente scosse. A partire dal 1571 la città fu costretta ad ospitare permanentemente una compagnia di cavalleria leggera, reparto che in precedenza era stanziato nel contado, e del resto già da alcuni anni, seppur saltuariamente, unità di fanteria e cavalleria pesante, la vecchia cavalleria feudale, risiedevano all'interno delle mura.²² La presenza militare era ormai così consolidata da spingere il tribunale di provvisione della città, nei primi anni del nuovo secolo, a bandire un appalto riguardante la costituzione di un magazzino di paglia, fieno e avena. Tale deposito avrebbe avuto il compito precipuo di raccogliere i rifornimenti necessari al mantenimento di quei soldati che in base agli ordini superiori stazionavano all'interno della città.²³ Il decreto del conte di Fuentes pertanto non fece altro che accelerare un processo che, almeno per quel che riguarda questa città, era pertanto già in corso da alcuni decenni.

La convivenza forzata col personale militare portò inevitabilmente al sorgere di innumerevoli conflitti fra i civili e i militari, che scoppiavano soprattutto a causa dell'indisciplina di questi ultimi, i quali non erano mai soddisfatti dalle razioni d'alloggiamento, ma pretendevano sempre nuove comodità o denaro dalle famiglie alloggianti. Nel 1635 la città presentò espresso ricorso presso il governatore dello Stato affinché i soldati, una volta ottenuto il denaro previsto per l'alloggiamento con la quota di fieno, paglia e avena, non possano pretendere altro dalla comunità alloggiante, "non cercando altro il soldato di aver occasione di gridar ciò al padrone che le cose specificate negli ordini non siano a suo gusto per strepitar".²⁴ I problemi non si limitavano solo alle richieste sempre più esose, a cui dovevano far fronte i proprietari costretti ad alloggiare nelle loro case le forze regie, ma comprendevano anche tutta una serie di saccheggi e ruberie portate a termine da queste ultime. Carlo Morone fece presente alle autorità cittadine come nella notte del 6 marzo 1636 una compagnia di 93 dragoni stanziata presso Santa Maria Nova fosse entrata nella sua casa, dopo avergli scardinato sia la porta di casa, sia quella della stalla, rubandogli e distruggendogli gran parte delle provviste e delle stoviglie; chiedeva pertanto alla comunità il rimborso dei danni patiti.²⁵ Nello stesso anno la proprietaria dell'osteria detta di San Cristoforo, Margherita Campeggi Beccaria, faceva notare come quegli stessi cavalleggeri dragoni si fossero abbandonati a violenze inaudite arrecandole danni che ella stessa definiva di portata inenarrabile.²⁶ La serie di incidenti provocati dalle truppe in quel mese di marzo, che toccarono lo zenit coi saccheggi perpetrati il giorno 28, portarono il podestà, senatore Gallia, a ricorrere al marchese di Leganés per ottenere il ripristino della disciplina militare chiedendo la punizione esemplare dei responsabili dei maggiori eccessi. Le suppliche furono accolte dal governatore, che, rispondendo alla città, faceva notare come avesse ordinato al sovrintendente della giustizia militare di procedere nei riguardi dei responsabili.²⁷

La serie di decreti riguardanti la punizione dei responsabili dei principali eccessi restavano solitamente però lettera morta e negli anni seguenti dovette lamentare seri danni provocati dalle soldatesche in transito o alloggiate all'interno. Nel 1643 le truppe di cavalleria stanziate all'interno della città non contentandosi delle razioni passate loro "s'avanzarono

con militar licenza a saccheggiare sino il magazzino ove era riposta la provisione di tutto l'anno delli impresarij delle casherme".²⁸ Informatone il governatore i deputati di Pavia ottennero il solido decreto intimante l'esemplare punizione dei responsabili, ma ancora una volta tale disposizione restò lettera morta, visto che nel novembre dell'anno successivo i dirigenti cittadini dovettero tornare a supplicare il marchese di Velada affinché intervenisse rigorosamente per punire il nuovo saccheggio portato a termine ai danni del detto magazzino il 20 novembre da numerose compagnie di cavalleria in transito:

Non bastano le insopportabili gravezze d'alloggiamenti di fermo, e di transito, e condotti di monitioni quali tanti anni sono sostiene la città di Pavia divotissima di V.E. onde è ridotta a quelle infelicità, che sono notorie di fatto pur troppo permanenti che s'è introdotta pian piano la pessima attione del saccheggio dentro le sue proprie mura. Ciò occorse l'anno passato nel magazzino s'ebbe ricorso, si pigliorono informazioni, ma non si provide, con alcuna esemplarità, hora si vede che tollerato un inconveniente, ne seguono delli altri. Domenica 20 del corrente, quattordici compagnie di cavalli dal principio della sera sino alle cinque hore di notti didero il guasto al magazzino suddetto con straordinaria licenza militare. Un'altra volta si passerà alle case de cittadini, poi de ministri, e finalmente alle Chiese. Devesi dunque resistere a principij, e con il castigo esemplare degl'uni raffermare la troppa libertà degli altri, con il risarcimento de danni, che per altro è spedita quella misera città, la quale umilmente supplica a V. E. degnarsi commettere al senator Dugnano podistà suo che pigli di ciò le opportune informazioni e le mandi a V. E. per proveder subito a questo repentino modo di rovinare con la città il Real Servitio, condannando gli autori di esso saccheggio alla resarcitione de danni et a quelle pene che pareranno a V.E. provedendo di più con grida speciale a simili inconvenienti incaricando alli capi di guerra che commandino a simile soldatesca sotto gravissime pene che s'astenghino per l'avenire da simili inconvenienti.²⁹

L'accorato appello non trovò però pronta risposta da parte della suprema autorità militare. Il che costrinse i pavesi ad inviare, di lì a pochi giorni, una nuova petizione al governatore, nella quale si riaffermava, per l'ennesima volta, l'assoluta necessità del mantenimento della disciplina comminando pene severissime ai trasgressori.³⁰ Tali richieste caddero nuovamente nel vuoto visto che le violenze perpetrate dalle truppe continuarono ininterrottamente. Ancora nel 1647 Giovanni Battista Basso lamentò presso le autorità cittadine l'estrema miseria in cui era stata ridotta la sua famiglia per aver alloggiato numerosi contingenti di truppe che avevano letteralmente divorato la sua proprietà lasciandolo privo di che vivere.³¹ I disordini però continuarono e se possibile dovettero crescere d'entità visto che nel 1654 il marchese di Caracena, preoccupato dalle notizie provenienti dalla città e per le continue lamentele presentate dai suoi abitanti, incaricò il maestro di campo Giuseppe Brancaccio di recarsi in Pavia per ristabilire l'ordine, intimando nel contempo alle autorità cittadine di sottostare agli ordini del detto maestro di campo e di collaborare con lui per il mantenimento della legge.³² L'ennesimo tentativo di riportare una qualche parvenza d'ordine era però destinato, come i precedenti, a restare lettera morta.

A parte i problemi legati alla notoria indisciplina della truppa, che si abbandonava come si è detto a ogni genere di licenza all'interno delle mura cittadine, il dover ospitare forti contingenti militari nel periodo invernale, quando le operazioni belliche erano bloccate a causa delle condizioni climatiche avverse e le forze venivano ritirate nei "quartieri", comportava un costo non indifferente per le comunità che dovevano passare ai soldati alloggi e razioni. Nel caso delle compagnie napoletane alloggiate nel corso del 1607, si dovette versare un soccorso agli uomini pari a 8 soldi diari per poter fornire loro pane, vino e carne.³³ La presenza delle truppe svizzere nel corso del 1610, rimaste in città per 189 giorni, costò complessivamente 266.000 lire.³⁴ La spesa non accennò a calare negli anni successivi, anzi, dai dati a nostra disposizione, risulta chiaramente che aumentò sia il costo unitario di mantenimento di un soldato di fanteria, salito passando dagli 8 soldi giornalieri del 1607 a 10 nel 1641³⁵ (mentre per la cavalleria, tanto per il soldato come per l'ufficiale, la spesa era fissata in lire 1 e soldi 2, dato che in questo caso oltre al soldato era necessario mantenere il

²⁸ ASCP P.A. car. 147/2 f 664, protesta della città di Pavia, 29 novembre 1644.

²⁹ ASCP P.A. car. 154 f 690, lamento presentato dalla città di Pavia per il saccheggio dei magazzini cittadini effettuato dalla cavalleria reale, s.d. ma del novembre 1644.

³⁰ "Veramente se fosse stata eseguita a pieno la santa e retta sua menti non haverebbe al presente nessuna ocione la città di ritornare a eccitare la giustizia di V. E. per risarcimento del danno, non ordinario caggionatolesi in simil materia, mentre pochi giorni sono dalla cavalleria in transito fu dato il sacco al magazzino con notabil scapito di questo publico, et grandissimo disservigio di Sua Maestà ... provedendo che nell'avvenire non si osino sotto gravissime pene li soldati di commettere simili eccessi, col far pubblicare gride nella materia molto precise", ASCP P.A. car. 147/2 f 664 cit.

³¹ Il Bosso accompagnava alla supplica la richiesta "d'haver qualche agiuto para sustentar lui la moglie et quatro figli et per conseguenza desidera servire alla città per deputato alli granni che si introducano", ASCP P.A. car. 147/2 f 673, petizione di Giovanni Battista Bosso, s.d. ma del 1647.

³² "Haviendo entendido despues que el exercito se he retirado al quartel de imbierno, ha sucedido en esa ciudad alguna desorden y deseando de aplicar al remedio combeniente, he encargado al maestre de campo fray Jusepe Brancacio con ocasion de hallarse en esa ciudad que tenga el gobierno de dicha gente, y aplique los remedios convinientes para que no suceden desordenes de que me ha parecido dar quenta a V. SS. dello para su noticia y que asistan ad licho maestre de campo en lo que se ofreciere por el mayor servicio de S. M. y quietud dessos vassallos", ASCP P.A. car. 147/2 f 693, il marchese di Caracena alla città di Pavia, 8 febbraio 1654.

³³ In totale la città lamentò una spesa pari a 119.831 lire e 2 soldi. ASCP P.A. car. 147/2 ff 565-7 cit.

³⁴ ASCP P.A. car. 147/2 ff 146-50, spese sostenute dalla città di Pavia per l'alloggiamento delle truppe svizzere, 23 gennaio 1611. Gli svizzeri si fermarono in città dal 13 luglio 1610 sino al 17 gennaio 1611, quando furono congedati dal connestabile di Castiglia.

³⁵ A tale prezzo l'impresario del pane di munizione si impegnava a fornire 28 once di pane, 48 di vino e 8 di formaggio o carne, oltre a legna, paglia e lumi. Agli ufficiali si fornivano inoltre fieno e avena per i cavalli. Il costo unitario scendeva a 3 soldi se il pane di munizione veniva fornito direttamente dall'intendenza militare. ASCP P.A. car. 135 f 8, capitoli con i quali la città di Pavia intende deliberare l'impresa per la provvisione del vivere alla soldatesca per i prossimi 4 anni, s.d. ma del 1641.

cavallo),³⁶ sia il carico complessivo ai danni della comunità. La città di Pavia calcolò di aver versato, per il solo costo del “pane di munitione” delle forze dell’armata reale, nel triennio compreso fra il 1649 e il 1651, la somma di lire imperiali 351.155.³⁷ Ancora nel 1655 si dovette fornire alloggio e foraggi a 31 compagnie di cavalleria in transito, che si fermarono in città per 9 giorni, e mantenere le 19 compagnie della milizia al coperto col pagliericcio per dormire, senza contare il costo degli allievi della scuola d’artiglieria che la città ormai da anni ospitava.³⁸ Nel 1656, in uno dei tanti inutili memoriali inviati al gran cancelliere, ci si lamentava di come il fardello dei costi per il mantenimento dell’apparato militare arrivasse ormai a toccare la cifra di 1300 lire giornaliere: “carico insopportabile et impraticabile stando li maggiori provincie d’essa totalmente devastata”.³⁹

Ma il dover sottostare ai costi di mantenimento per tali reparti non era tutto. Come se non bastasse, a partire dal 1617 il governatore dello Stato aveva ordinato alle città sedi di presidio militare di provvedere alle spese per il mantenimento dei militari colà stanziati versando loro un soccorso pari a 4 soldi giornalieri.⁴⁰ Con tale provvedimento don Pedro de Toledo intendeva alleviare la difficile situazione della *real hacienda*, oberata da debiti e impegnata a finanziare la guerra allora in corso col duca di Savoia. A compensazione dello sforzo imposto le città sarebbero state ripagate scontando dall’importo del mensile la somma versata per il soccorso dei detti presidi.⁴¹ Se in un primo momento l’aggravio era parso sopportabile,⁴² col crescere delle servitù militari l’obbligo di versare il denaro necessario a tale bisogna, 20.000 lire, accresceva le difficoltà in cui si dibatteva la città, impossibilitata ormai a far fronte a una serie di carichi che apparivano sempre più intollerabili.

Non deve quindi suscitare stupore notare come la città, sotto il peso di tali gravanze, fosse costretta a caricarsi di debiti per poter far fronte alla bisogna, ma i servizi erano di entità tale che anche simili provvedimenti non bastavano a coprire tutte le voci passive. Pertanto spesso ci si spingeva sino al punto di dover procrastinare di mesi, se non di anni, il pagamento di quanto dovuto agli appaltatori dei servizi di rifornimento e alloggiamento e il soccorso: una politica foriera di nuovi e ben più gravi inconvenienti. Gli impresari ricorrevano presso all’autorità centrale, spingendo, con memoriali, suppliche, minacce di abbandonare l’appalto, il magistrato ordinario a intervenire in loro aiuto. Ottenevano così che si ordinasse la creazione di nuove imposte cittadine da cui si sarebbero attinti i denari necessari per colmare il credito da essi vantato (e per pagare gli interessi passivi),⁴³ manovra che accresceva i debiti della città, costretta per pagare a ricorrere a nuove acrobazie finanziarie. I comandanti dei reparti dell’esercito avevano invece altre frecce al loro arco. Ricorrevano innanzi tutto al governatore dello Stato, il quale aveva sempre cura di far sì che le truppe del re ottenessero quanto loro spettava, dato che in tempo di guerra era una necessità vitale soddisfare le esigenze dell’apparato militare, arrivando a minacciare di severi provvedimenti le comunità morose.⁴⁴ Potevano altresì agire *manu militari* nei confronti delle comunità che dovevano loro denaro: pratica che, stando alla documentazione disponibile, era assai diffusa.⁴⁵

y aunque tenia intencion de aliviar a la ciudad en algo he querido tomar resolucion hasta tener aviso de V.S. de como quedan satisfechos los soldados”, il conte di Fuensaldaña al podestà di Pavia, 14 marzo 1658, ASCP P.A. car. 136 f 340. O ancora gli ordini impartiti dal commissario generale dell’esercito, conte Giovanni Borromeo, che nel 1650 intimò ai pavesi di pagare nel giro di tre giorni quanto dovuto agli ufficiali e soldati dei reggimenti tedeschi dei colonnelli Beldini e Borro, sotto pena di inviare suoi commissari con istruzioni di procedere contro la città, ASCP P.A. car. 147/2 f 676, il conte Giovanni Borromeo alla città di Pavia, 2 settembre 1650.

⁴⁵ Nel 1649 due compagnie di fanteria tedesca che vantavano un credito di 7000 lire nei confronti della comunità al momento della partenza saccheggiarono diverse case e rubarono 300 capi di bestiame a conto di quanto loro dovuto. ASCP P.A. car. 135 ff 462-9, lamentela presentata dalla città di Pavia contro gli eccessi compiuti dalla soldatesca tedesca, 5 febbraio 1649. Nel corso dello stesso anno un’altra compagnia si rifiutò di lasciare i quartieri se prima non le veniva versato quanto dovuto con gli ufficiali che minacciavano di lasciare mano libera ai soldati, ASCP P.A. car. 135 ff 481-6, lamentela della città di Pavia nei confronti della compagnia del capitano Velasco, 15 giugno 1649.

³⁶ ASCP P.A. car. 135 f 8 cit.

³⁷ ASCP P.A. car. 147/2 f 689, memoriale della città di Pavia, 6 luglio 1652. In dettaglio la città denunciò di aver versato 109.477 lire e mezzo nel 1649, 129.594 e mezzo nel 1650 e 112.103 nel 1651.

³⁸ ASCP P.A. car. 147/2 f 694, carta presentata dalla città di Pavia con le spese sostenute per l’alloggiamento delle truppe nell’anno 1655, s.d. In totale si fornirono 27.191 razioni alle truppe di cavalleria.

³⁹ ASCP P.A. car. 136 f 144, per il sollievo del carico militare, indirizzata al gran cancelliere, s.d. ma del 1656.

⁴⁰ ASCP P.A. car. 135 f 4, consulta del Magistrato Ordinario sopra il ricorso presentato dalla città di Pavia, 5 settembre 1641. In seguito il costo di mantenimento del presidio salì sino a toccare i 10 soldi giornalieri per soldato.

⁴¹ “& questo denaro se gli paga dalle città, ovvero da quelle provincie e terre, dove si trovano detti castelli, mediante però la compensa scontro il suo debito del mensile”, ASCP P.A. car. 318 ff 599-600, memoriale del Magistrato Ordinario, 5 settembre 1641.

⁴² “Quindi è che essendo principio addossata alle città, e provincie di questo Stato l’obligatione di pagare il soccorso nella forma rappresentata, che serve d’alimento giornale al soldato, puoco importava alle città, e provincie ove sono li castelli il pagare il soccorso a luogo del mensile, mentre non se gli accrevesse, se non un puoco il disturbo in far fare annotamento agli ufficiali del soldo per haverne con la fede del carico la compensa”, ASCP P.A. car. 318 ff 599-600 cit.

⁴³ Così Paolo Antonio Cardello creditore di 80.000 lire richieste, ed ottenne, l’imposizione di una nuova tassa ai danni della città. ASCP P.A. car. 135 f 348, memoriale di Paolo Antonio Cardello, 4 gennaio 1647. Nel 1648 il marchese di Caracena ordinò espressamente alla città di pagare immediatamente i debiti passati nei confronti degli impresari delle case herme sotto pena dell’inizio di un delegato in Pavia che avrebbe proceduto *de officio* nei confronti dell’intera comunità. ASCP P.A. car. 145 ff 437-40, il marchese di Caracena, 23 novembre 1648.

⁴⁴ “Con sentimento particular he entendido como hasta ahora no ha socorrido essa ciudad con cosa alguna a la soldadesca alojada en ella cosa que ha estrañado mucho, y assi V. S. se informara luego de lo que ay en esto y con su çelo dispondrà que sin mas dilacion se paga la gente executando para ello a los renitentes al pagamento de lo que les toca y haciendo V.S. las demas diligencias que le paracere convenir en este particular,

L'accumulo dei debiti era, del resto, situazione comune a parecchie città dello Stato, che, per far fronte ai costi di una guerra interminabile, avevano ipotecato gran parte delle loro rendite ed erano impossibilitate a pagare gran parte delle imposte camerale. Così se Pavia, nel 1639, si limitò a chiedere al gran cancelliere che si attendesse la fine della stagione del raccolto, prima di costringerla a pagare la mezza per cento (imposta destinata alle spese per il mantenimento delle fortificazioni dello Stato), vista la totale mancanza di contante che la attanagliava,⁴⁶ sappiamo che altre città versavano in situazioni anche peggiori. Nel 1643 il re intimò al marchese di Velada di procedere con durezza nei confronti dei debitori morosi della città di Lodi, ormai insolventi da parecchi anni nei confronti del regio fisco.⁴⁷ In una situazione sicuramente peggiore si trovava Cremona. La seconda città dello Stato era stata tra le più duramente colpite dalla grande peste del 1630 e dalla crisi dell'economia lombarda e nel 1641 ritardava ormai da due anni il versamento della mezza per cento.⁴⁸ Nel 1647 il governatore, connestabile di Castiglia, lamentava come i debiti nei confronti della detta imposta ammontassero, per il solo 1646, alla non indifferente somma di lire 272.147.⁴⁹ Dal crescendo di debiti non restava del resto esclusa la stessa capitale, come avrebbe ampiamente dimostrato il blocco dei pagamenti del banco cittadino di Sant'Ambrogio nel 1658.⁵⁰

3. Tentativi per alleviare la pressione: le suppliche a corte

Fra tante difficoltà le comunità non potevano far altro che inviare incessanti suppliche al sovrano, per riaffermare i diritti violati a causa della guerra, o per richiedere la concessione di nuovi benefici in cambio della fedeltà dimostrata. Anche Pavia continuò ad inviare suppliche, sia al governatore, sia alla corte di Madrid, invocando un qualche sollievo dai carichi fiscali e militari che stavano letteralmente prosciugando le risorse locali. Ma questi tentativi raramente ottennero successo.

Nel 1625, al tempo del governorato del duca di Feria, la città inviò una petizione al re contenente una relazione dettagliata dei mali che la affliggevano. Nella relazione si faceva notare come la fedele città di Pavia avesse alloggiato nel corso delle ultime campagne tutti i soldati del *tercio* di fanteria del duca di Modena (1400 uomini), e il suo principato complessivamente si trovava obbligato ad ospitare 12.000 fanti e 6 compagnie di cavalleria, "dopo il costo di 12 anni di guerra, tanto afflitta, povera et impegnata in scuti 800.000 oltre all'aver alienato tutto quello che teneva di stabile e impossibilitata a dare li detti soccorsi essendo massime aggravata dall'alloggiamento nella città e di quello nelle ville del suo principato".⁵¹ La città si vedeva costretta a ricorrere alla clemenza del sovrano, dopo che le reiterate suppliche rivolte al governatore non avevano trovato nessuna accoglienza, sortendo anzi l'esito di trovarsi aumentati per suo ordine i carichi imposti.⁵² Chiedeva pertanto un riequilibrio del carico contributivo con la restante parte del territorio dello Stato.⁵³ Venendo incontro a tali richieste il re ordinò al governatore di provvedere a riparare i danni subiti dalla città e si diedero ordini di provvedere, dando precise disposizioni per far in modo che anche le altre province intervenissero nel riparto della spesa concernente l'alloggiamento della gente di guerra.⁵⁴

La richiesta avanzata nella petizione ribadiva in tutta la sua gravità un problema tra i più delicati dell'amministrazione della Lombardia asburgica: ripartire in modo adeguato i carichi militari. Si è già accennato al decreto di egualanza generale di fine Cinquecento che doveva servire a far sì che le comunità più fortunate, quello che non dovevano subire il peso dell'alloggiamento diretto delle truppe, versassero una quota in denaro proporzionale alle quote del mensile alle altre città o province a titolo di compensazione. Di fatto il decreto restò per lo più lettera morta visto che Milano frappose sempre numerosi ostacoli al pagamento delle quote che le spettavano. Nel 1632, di fronte al nuovo reparto generale dell'esercito ordinato dal governatore i rappresentanti pavesi chiesero espressamente che Milano fosse costretta a versare la sua quota poiché "Por lo adietro non habbi mai fatto la sua parte, ne per l'effettivo ne per li soccorsi, et per quello che riguarda il semplice alloggiamento

⁴⁶ Dalla risposta inviata al gran cancelliere dello Stato, don Antonio Briceno Ronquillo, risulta chiaro che era prassi abituale da parte delle autorità cittadine richiedere la dilazione dei pagamenti in tale imposta. ASM cancellerie XVI, registro 22 f 198, don Antonio Briceno Ronquillo al podestà di Pavia, 3 luglio 1639.

⁴⁷ ASM DR car. 77, il re al marchese di Velada, 6 novembre 1643.

⁴⁸ ASM cancellerie XVI, registro 23 f 42, il conte di Siruela al podestà di Cremona, 22 luglio 1641. Vi si denuncia il mancato pagamento della tassa dal 1639 intimandone il pronto versamento.

⁴⁹ ASM cancellerie XVI, registro 25 ff 11v-12, il connestabile di Castiglia al podestà di Cremona, 30 aprile 1647.

⁵⁰ ALBERTO COVA, *Il Banco di Sant'Ambrogio nell'economia milanese dei secoli XVII e XVIII*, Milano 1972, p. 80.

⁵¹ ASCP P.A. car. 147/2 ff 599-602, ordini regi del 21 luglio 1625 ritrasmessi dal duca di Feria alla città di Pavia, 24 gennaio 1626.

⁵² "Anzi a dato ordine suo sotto li 6 marzo passato al commissario generale che non volendo la supplicante città dar soccorso alla detta infanteria se gli facciano alloggiare per forza ne proprie case a cittadini costringendoli in luogo del soccorso a somministrargli il vivere di pane vino et carne con protesta de disordini che fossero potuti nascere dalla renitenza o danno della città si che è stata necessitata a levare questo agravo tanto insoportabile", ASCP P.A. car. 147/2 ff 599-602 cit.

⁵³ "Ordinare, che in ogni modo faccia che tutto lo Stato concorra e contribuisca con il denaro effettivo, e presente ugualmente per quota così per i soccorsi come per la spesa degli alloggiamenti per via d'imposizione subsidiaria generale in tal maniera che la supplicante città e il suo principato non senta più agravo, e più spesa di quella che porta la sua quota", ASCP P.A. car. 147/2 ff 599-602 cit.

⁵⁴ ASCP P.A. car. 147/2 ff 599-602 cit.

⁵⁵ ASCP P.A. car. 155 ff 1-3, discorso dei signori Pirro Salerno e Giovanni Giacomo Rizzo e Bartolomeo Bozzolo in nome della città di Pavia a S. E. per il riparto che intende fare il generale dell'esercito, anno 1632 mese di dicembre.

⁵⁶ ASCP P.A. car. 155 ff 1-3 cit. Nella stessa dichiarazione si leggeva come Milano non pagasse "non per impossibilità ma per puro artificio di lasciar ingrossare et ammassare tanto debito, che poi per l'immensità della somma sia giudicato impossibile a soddisfare".

⁵⁷ "Non si è a quest' hora tenuta notizia alcuna di quanto in materia sia stato fatto non offrendo essa niuna dilazione, che al posto gli faccia la ricercata relatione procurando fra tanto con quei mezzi che più stimerà convenire, che la città di Milano vada pagando li termini già scaduti", ASM cancellerie XIV, registro 22, decreto del 4 dicembre 1640. Il provvedimento non portò a nulla, visto che ancora nel 1646, in una supplica inviata a corte, Cremona lamentava il mancato pagamento da parte di Milano, delle quote ad essa spettanti, AGS SP leg. 1839/207 cit.

⁵⁸ ASCP P.A. car. 135 f 4 cit.

⁵⁹ La tassa del mensile era stata istituita nel 1536 da Carlo V quale imposta straordinaria per il mantenimento dell'esercito dislocato in Lombardia. Venne abolita nel 1545 in seguito alla cessazione delle ostilità con la Francia, ma di lì a poco, con l'insorgere di nuovi conflitti, l'imposta venne reintrodotta e fissata in 300.000 scudi annui. Dal 1547, anno della sua reintroduzione, divenne una delle imposte ordinarie dello Stato utilizzata per coprire il costo di mantenimento dell'esercito. CHABOD, *Lo Stato di Milano* cit., pp. 108-20. Nel corso del XVII secolo, quando le città dello Stato furono costrette ad ospitare forti contingenti militari, si decise che dalla quota del mensile, che queste erano tenute a versare, sarebbero stati scontati i denari spesi per alloggiare le truppe. Si comprende pertanto la frustrazione di Pavia nel vedere che le spese per gli alloggiamenti superavano ormai di gran lunga, oltre il doppio, la quota dell'imposta che normalmente era tenuta a versare.

⁶⁰ ASCP P.A. car. 135 f 4 cit.

⁶¹ ASCP P.A. car. 135 f 159, consulta del Magistrato Ordinario, 13 settembre 1641.

⁶² Le distruzioni apportate dal nemico erano state tali che il gettito dell'estimo cittadino si era ridotto da 400.000 lire annue a poca cosa e non vi era materialmente nessuna somma di denaro disponibile per poter far fronte alle necessità di un così gran numero di soldati. ASCP P.A. car. 147/2 ff 657-8, lamento della città di Pavia, s.d. (ma fine 1642).

⁶³ NATALINO GAIOTTI, *L'assedio di Pavia del 1655*, in *Storia di Pavia*, vol. IV, *Letà spagnola e austriaca*, Milano 1996, pp. 307-21.

⁶⁴ Soprattutto dal punto di vista dei debiti la città ne aveva accumulati per ben 600.000 lire coi soli possessori di censi, mentre il debito totale della città aveva ormai superato i 2 milioni. Nel solo periodo 1653-55 gli alloggiamenti militari e le spese di guerra avevano comportato l'esborso di 1.196.815 lire. ASM DR car. 90, il re al conte di Fuensaldaña, 7 settembre 1657.

habbi quasi sempre dilongato in lasciarlo mettere in egualanza, et doppio posto quello, o poco o mai sodisfatto".⁵⁵ Si denunciavano i sottili artifici con cui Milano aveva sino allora evitato di adempiere ai suoi obblighi supplicando le autorità affinché, a partire da quel momento, la sua quota del mensile, sino allora pagata alla tesoreria, fosse girata a beneficio, e indennizzo, di tutte quelle comunità e province che effettivamente avevano soccorso i soldati del re, caricandosi su di se anche la quota originariamente spettante alla capitale.⁵⁶ Una volta di più però gli appelli sembra siano caduti nel vuoto visto che ancora anni dopo la città si rifiutava di versare il dovuto e a nulla servirono i reiterati ordini di pagamento inviati dalle autorità di governo.⁵⁷

Risoltisi in altrettanti fallimenti la serie di tentativi, tesi a far sì che vi fosse un giusto ripartimento contributivo all'interno dello Stato in materia di carichi militari, alla città non rimaneva altro che tentare di ottenere sgravi fiscali, rappresentando a fosche tinte la propria situazione agli organi di governo. Nel 1641 si chiese apertamente di togliere l'obbligo alla città di soccorrere il presidio del castello poiché "sono tanto frequenti ed eccessive le spese, quali va facendo la povera città nel soccorrere la soldatesca, che non solo uguaglia l'importanza del suo mensile, quale è di scuti 16.000, ma etiando la trapassa di gran lunga, arrivando per ordinario la somma de soccorsi pagata alli 30.000 scuti, alle volte ascende sino alli 40.000. Onde nella compensa dei mensuali forzosamente resta scoperta in tutta la portione de soccorsi, che eccede la quota della città supplicante. Co'l levarli V. E la spesa a cui giornalmente soggiace per l'obligatione che ha de dar il soccorso alli soldati del castello, si porrebbe in stato l'infelice città di poter sentire in parte gli effetti della comandata compensa".⁵⁸ L'eliminazione di tale balzello era quindi visto come un giusto premio per gli sforzi compiuti dalla città nel mantenere forti contingenti di truppe al suo interno e quale parziale compensazione dei sacrifici imposti, eccedendo ormai di gran lunga gli obblighi militari la quota del mensile a essa spettante.⁵⁹ La richiesta cadde però nel vuoto: le ristrettezze di denaro ormai croniche della tesoreria reale fecero sì che il memoriale presentato al Magistrato Ordinario venisse sonoramente bocciato lasciando la situazione inalterata.⁶⁰ Infatti la mancanza di contante nelle casse reali non avrebbe permesso alla tesoreria di versare regolarmente il soldo alla guarnigione e la conseguenza sarebbe stata quella di vedere i soldati disertare in massa o abbandonarsi a ogni genere di licenza. L'unica concessione che il magistrato fece fu quella di intercedere a favore della città presso il governatore chiedendo una diminuzione dei carichi militari a cui era sottoposta.⁶¹ L'intercessione a quanto pare non portò a nulla visto che nel corso dell'anno successivo ben tre reggimenti di cavalleria furono destinati a svernare in Pavia, costringendo nuovamente la città a ricorrere alla clemenza del governatore, supplicandolo di risparmiarla dal carico degli alloggiamenti, soprattutto alla luce della recente invasione patita dall'Oltrepò e dalla Lomellina che aveva bruscamente ridotto i redditi provenienti alla città dal contado.⁶² Ma a causa della grave situazione militare - Tortona era caduta in mani nemiche e le forze spagnole si stavano preparando a lanciare una forte controffensiva - fece sì che anche in questa occasione le richieste della città non incontrarono esito alcuno.

Finiti in altrettanti insuccessi tutti i tentativi operati per convincere il governatore a limitare il peso militare, le fortune della guerra diedero occasione alla città di ricorrere nuovamente alla clemenza regia. Nel corso della campagna del 1655 un poderoso esercito nemico si era spinto ad assediare Pavia, ma la resistenza della guarnigione, attivamente sostenuta dagli abitanti, e l'arrivo di un esercito di soccorso comandato dal marchese di Caracena, avevano costretto i franco-modenesi a mollare la presa e a ritirarsi dopo aver subito ingenti perdite in uomini e materiali.⁶³ La buona novella della vittoria permetteva ora di inviare un nuovo memoriale a corte per chiedere al re, a ricompensa del sangue versato, alcune concessioni tese ad alleviare il grave fardello che la opprimeva.⁶⁴ La missione di Aurelio Bottigella, che presentò il memoriale a corte il 30 settembre 1656, non si può dire però che si risolse in un successo. Le più importanti richieste, riguardanti l'esenzione del perticato civile dal pagamento degli alloggiamenti nel contado, l'eliminazione dei crediti della regia camera nei

confronti della città, far sì che i costi di mantenimento del presidio e del castello ricadessero come un tempo sulla tesoreria dello Stato e non più sulla comunità e l'esenzione dagli alloggiamenti di truppe, qualora la città avesse versato in contanti la sua quota del mensile "porque el gasto que se hace en el mantenimiento de las casas yermas importa mucho mas que el mensual devido a la Regia Camara",⁶⁵ furono tutte rigettate dal Consiglio d'Italia a Madrid. A detta del Consiglio una serie di concessioni in tal senso avrebbe aperto una spirale perversa, con le altre città e terre dello Stato che avrebbero avanzato richieste simili, rompendo l'equilibrio esistente e creando un effetto-domino difficilmente controllabile. Le richieste avanzate dal Bottigella erano d'altronde inaccettabili anche dal punto di vista finanziario e militare: la mancanza di denaro impediva che i costi di mantenimento del presidio e del castello venissero addossati alla regia camera e l'ipotesi di una decurtazione della forza della guarnigione, vista la difficile congiuntura militare, non era neanche da prendere in considerazione. D'altronde i soldati ritirati da Pavia si sarebbero dovuti alloggiare altrove e ciò avrebbe aggravato la difficile situazione economica delle altre città sedi di presidio e avviato una valanga di nuove contestazioni. Per i debiti contratti con lo Stato l'ipotesi della cancellazione era esclusa a priori: concedere a una città un simile privilegio avrebbe scatenato una serie di richieste analoghe da parte di tutte le altre e posto la tesoreria in una situazione insostenibile. Si concesse pertanto solo una moratoria di due anni prima di pretendere la completa estinzione del debito. Solo per quel che riguardava gli alloggiamenti il re, modificando in parte la presa di posizione del Consiglio, promise di scrivere al governatore incaricandolo di mostrarsi, qualora le condizioni militari lo permettessero, particolarmente clemente nei riguardi della città limitandone i carichi.⁶⁶ Ma era quest'ultima una concessione più di facciata che di sostanza, dato che nel corso del 1658 l'invasione dei franco-modenesi costrinse le autorità militari ad aggravare nuovamente il carico contributivo delle città, alloggiandovi un numero maggiore di truppe, per risparmiare il contado devastato dalle scorriere nemiche.⁶⁷

Se le possibilità di ottenere sgravi fiscali vennero sacrificate sull'altare delle necessità militari, l'amor proprio dei cittadini pavesi veniva compensato solo con la promessa di assegnare in futuro a pavesi tutti i principali posti vacanti e i benefici ecclesiastici, nonché gli uffici civili e militari locali. Il re inoltre si faceva garante della futura assegnazione di alcuni titoli, "abiti" di ordini militari e mercedes a quegli abitanti che si erano particolarmente distinti nelle operazioni d'assedio. Del resto concedere, o per meglio dire, promettere di concedere, onorificenze non costava nulla ad un erario ormai stremato mentre poteva servire a far meglio trangugiare l'amara pillola della mancata concessione di benefici reali.⁶⁸

A riprova del costante assottigliamento dei margini di manovra delle autorità cittadine nei rapporti col centro, costretto a far fronte alle superiori necessità della guerra, si deve ricordare la nomina, pressoché contemporanea, di un governatore militare per la città di Pavia: un provvedimento che di fatto la ridusse al rango di città presidata, sottoposta a un controllo militare assai rigido. I retroscena politico-militari di tale provvedimento sono da ricercare unicamente nelle necessità impellenti della difesa del territorio: in anni di continue guerre e con lo Stato alla mercé delle invasioni nemiche, il governatore del Milanese aveva deciso, alla fine degli anni Quaranta, di affidare il controllo politico della città a un governatore militare. Questi si sarebbe occupato di provvedere alla difesa della città, del governo della milizia e avrebbe avuto piena autorità decisionale in merito al governo della gente di guerra.⁶⁹ L'incarico viene visto dai pavesi come uno smacco aperto alla dirigenza cittadina, che di fatto veniva esautorata dall'incarico di provvedere alla milizia e alla amministrazione della difesa della provincia. La città protestò, cercando in tutti i modi di ostacolare l'entrata in vigore del provvedimento, appellandosi dinanzi al Senato di Milano, dato che il suo podestà godeva della dignità senatoria, privilegio che condivideva con la sola Cremona, ricordando la solerzia sempre mostrata nei riguardi della difesa del territorio, da parte dell'amministrazione cittadina tutta, e facendo presente che il passaggio di tante competenze nelle mani dell'autorità militare avrebbe gravemente nuocuto al prestigio della

⁶⁵ AGS SP lib. 1138 ff 194-220, consulta del Consiglio d'Italia sul memoriale presentato da don Aurelio Bottigella rappresentante della città di Pavia, 26 giugno 1657.

⁶⁶ AGS SP lib. 1138 ff 194-220 cit. e ASM DR car. 90, il re al conte di Fuensaldaña cit.

⁶⁷ Decisione avvallata dal Consiglio di Stato che autorizzò il governatore ad alloggiare tutte le forze del suo esercito all'interno delle città per risparmiare i villici, AGS E leg. 3375/95, consulta del Consiglio di Stato, 14 settembre 1658. Solo nel corso del 1659 Novara e Pavia conobbero un certo sollievo di scarso rilievo visto che i soldati tolti dal presidio furono alloggiati nel territorio del suo principato, risparmiato negli anni precedenti dopo le devastazioni portati dalle scorriere nemiche, AGS E leg. 3376/29, il conte di Fuensaldaña al re, 3 febbraio 1659.

⁶⁸ AGS SP lib. 1138 ff 194-220 cit. e ASM DR car. 90, il re al conte di Fuensaldaña cit. Uniche concessioni di carattere economico furono quelle di permettere l'istituzione di una nuova imposta del valore di 1500 lire annue, con cui si sarebbe costituito un fondo di rendita cittadino sostituendo i proventi dell'imposta sull'acquavite, che da anni ormai la regia camera aveva avocato a se non versando più il denaro alla città, e il permesso di ribassare il tasso dei censi cittadini ad un livello inferiore al 5%, permettendo così un taglio degli interessi passivi nei censi concessi a privati.

⁶⁹ In merito alla autorità concessa al governatore militare si veda ASCP P.A. car. 142 f 122, decreto di nomina del conte di Fuensaldaña a favore di Carlo Campi quale governatore militare della città di Pavia, 16 novembre 1656.

stessa.⁷⁰ L'appello non ebbe alcun seguito visto che di lì a poco la città dovette ricorrere all'autorità del re. Quello che preoccupava i pavesi era non solo il vedere limitate le proprie capacità decisionali in materia difensiva, ma soprattutto l'aumento dei costi per il mantenimento del nuovo governatore, che doveva essere alloggiato in una casa adatta al suo rango, confacente non solo alla dignità di supremo reggitore militare ma anche ai bisogni e alle necessità di un membro di spicco della aristocrazia lombarda, quale ad esempio il conte Vitaliano Borromeo che ricoprì tale incarico a partire dal 1658,⁷¹ e del corpo di guardia permanente, oltre alle altre servitù militari, che comportava la presenza di tale personaggio. Contribuiva inoltre a ferire l'orgoglio cittadino il comportamento tenuto dallo stesso governatore nei confronti delle alte cariche locali spesso oltrepassando i limiti della sua autorità.⁷² Il sovrano accolse le richieste ordinando al conte di Fuensaldaña di verificare che il governatore non abusasse dell'autorità conferitagli e disponendo la soppressione del posto in tempo di pace, perché inutile in simili circostanze e di gran peso per la città.⁷³ Di fatto la prosecuzione delle ostilità, con la già citata invasione del 1658, impedì l'attuazione del decreto reale e nel 1662 Pavia ricorse, per l'ennesima volta, al governatore per richiedere la fine delle servitù militari, che ancora proseguivano nonostante la cessazione di ogni attività bellica, e con esse l'umiliazione di essere ridotta al rango di città presidata, obbligata per questo a versare somme, per il mantenimento del corpo di guardia e del governatore militare, che venivano definite come addirittura superiori a quelle pagate in anni di guerra.⁷⁴ Non conosciamo la risposta a tale appello, ma non dovette sortire, come in precedenza, alcun esito, visto che la presenza del governo militare continuò sino al 1671, quando finalmente le suppliche rivolte a Madrid, portarono al risultato tanto agognato: la soppressione dell'incarico in tempo di pace.⁷⁵ La vittoria ottenuta in tale circostanza fu l'unico successo conseguito dai rappresentanti pavesi in tutto un secolo di tentativi intesi a ridurre il peso contributivo della città in campo militare.

4. Le lotte col contado

Si è brevemente accennato in precedenza ai privilegi goduti dalle città nel campo degli alloggiamenti militari nei confronti del contado e come questi privilegi fossero stati via via erosi nel corso del '500 e nel primo decennio del '600. La fine di tali privilegi non fu però né rapida né indolore, le città lottarono costantemente per buona parte del secolo per riaffermare la loro superiorità nei confronti del contado, cercando di scaricare sui villici i costi sempre più esorbitanti della difesa. Da questa lotta snervante non rimase esclusa Pavia, che per buona parte del secolo fu coinvolta in continui processi e dispute con le comunità del suo Principato e della Lomellina.

Nel 1597 la disposizione riguardante l'egualanza generale, prevedeva il riparto delle spese dell'alloggiamento su tutto lo Stato, mentre l'egualanza provinciale, prevedeva una azione simile all'interno delle province, la città capoluogo veniva invitata a contribuire alle spese di alloggiamento sostenute dalle comunità rurali, versando una quota in denaro proporzionale ai beni posseduti dai suoi cittadini nei borghi interessati. Si apriva da questo momento tutta una serie di dispute tra Pavia e i territori che ne dipendevano a proposito della ripartizione degli oneri militari. Già nel 1592 i sindaci del Principato e la Lomellina avevano protestato presso il visitatore generale, don Luis de Castilla, per le disegualanze esistenti nei carichi relativi all'alloggiamento delle truppe. Chiedevano, facendo riferimento al decreto di don Ferrante Gonzaga del 13 maggio 1549, "che perciò i cittadini di essa per il loro perticato civile dovessero essere astretti a concorrere all'effettivo alloggiamento de soldati, e suoi dipendenti ne luoghi, terre del detto principato ubi sita erant bona, pretendendo esser questo il più conveniente riparo, non tanto alla pretesa inegualità di quota, quanto alla supposta inefficace provizione dell'egualanza delli alloggiamenti di transito della gente straniera".⁷⁶ La richiesta ottenne piena soddisfazione il 12 marzo 1599, grazie all'arrivo a Milano di un breve reale che riconosceva il diritto delle comunità di richiedere la partecipa-

⁷⁰ ASCP P.A. car. 142 ff 114-115; al signor presidente del Senato, 30 giugno 1651. Per riaffermare la gravità del torto subito in tale occasione si faceva presente come mai in passato la città avesse subito simile aggravio e che la podestà e dignità senatoria la contraddistingueva dalle altre province di confine che avevano un governatore militare quali Alessandria, Novara e Como, ASCP P.A. car. 142 f 113, petizione dell'oratore della città di Pavia, 30 giugno 1651. Sulla composizione del governo della città di Pavia e del privilegio senatorio che la contraddistingueva si veda BNM leg. 2614, *Relacion del Estado de Milan, sus ciudaes, y territorios, su temple, y calidad, confines, y gobierno Politico, y militar*, s.d. (ma risalente agli anni del governatorato di don Luis Ponce de Léon, 1662-65).

⁷¹ ASCP P.A. car. 142 f 126, decreto di nomina del conte di Fuensaldaña a favore del conte Vitaliano Borromeo, maestro di campo di un tercio di fanteria italiana, quale governatore militare di Pavia, 16 aprile 1658, ASCP P.A. car. 142 f 124, il conte Ercole Visconti, commissario generale dell'esercito, ordini ai deputati della città di Pavia affinché forniscano alloggiamento e foraggi al nuovo governatore della città il tutto conforme al suo rango, 29 novembre 1658.

⁷² ASCP P.A. car. 142 f 112, cedola reale a favore della città di Pavia, 23 giugno 1657.

⁷³ ASCP P.A. car. 142 f 112 cit.

⁷⁴ ASCP P.A. car. 155 f 65, supplica della città di Pavia per il disobblio dal provveditore generale, s.d. (ma del 1662).

⁷⁵ ASCP P.A. car. 142 f 201, Ringraziamenti della città di Pavia a S.E., 26 gennaio 1671.

⁷⁶ ASCP P.A. car. 319 ff 149-74 cit.

zione del perticato civile nelle questioni riguardanti gli alloggiamenti.

Tale successo non era destinato a restare isolato. Il 12 febbraio 1604 un nuovo decreto dei cinque giudici delegati prevedeva “che li cittadini Milanesi, Cremonesi, Pavese, Novaresi e Comaschi fossero obbligati a sostenere li attuali alloggiamenti ne luoghi, dove i loro beni erano situati, nelle case però de loro massari a spese de civili, come pure a concorrere alle spese, & egualanze fatte per causa de sodetti alloggiamenti in tutto e per tutto, come se detti beni, quanto alli effetti predetti, fossero descritti, e censiti con i luoghi sodetti”.⁷⁷ Unica concessione al perticato civile era che fossero ascritte a pagare solo 50 pertiche ogni 100 rurali; provvedimento votato ad hoc per rispettare un decreto senatorio del 1573, che stabiliva come i cittadini fossero tenuti a pagare solo i 3/8 del totale d’imposta.⁷⁸ Ovviamente le città non restarono con le mani in mano e le pressanti richieste inviate a corte, tese a ottenere un intervento a difesa di privilegi sino ad allora immutati, ottennero come risposta un regio decreto del 10 agosto 1607, il quale bloccava l’attuazione del provvedimento per tutto il tempo che si sarebbe reso necessario a studiare la validità del ricorso presentato dalle città contro la sentenza dei cinque giudici delegati.⁷⁹

La situazione di stallo fu sbloccata dalle necessità impellenti per la difesa dello Stato che si produssero nel corso del 1610, quando il conte di Fuentes non solo applicò la detta sentenza, ma costrinse le città a farsi carico dell’alloggiamento delle truppe. Pavia, che aveva già perso con il contado nel 1605 un’altra causa, a proposito della redistribuzione delle quote del mensile assegnate ad essa e alle sue dipendenze si vide infatti accrescere la porzione spettante di ben 7000 scudi.⁸⁰ Tentò invano di evitare di bloccare l’entrata in vigore del nuovo provvedimento e soprattutto premette per non essere costretta a pagare gli alloggiamenti sostenuti nel contado. La città fece presente che, essendo stata costretta ad alloggiare al suo interno gran parte del reggimento svizzero, si sarebbe prodotto un carico duplicato a danno dei suoi abitanti, costretti a contribuire per ben due volte, in città e in campagna, ai carichi d’alloggiamento.⁸¹ Ma la supplica non ottenne nessun esito, il governatore, con decreto del 2 maggio 1611, diede ragione ai sindaci del contado e impose alla città di pagare la quota corrispondente.⁸²

Fino al 1632 non si assistette a nessuna modifica della situazione, le città contribuirono allo sforzo bellico della Monarchia in Lombardia, accogliendo le truppe del re all’interno delle proprie mura e versando, anche se a malincuore e frapponendo una serie di ostacoli, alle comunità le quote stabilite dagli editti riguardanti le egualanze generali e provinciali. Nel 1632 la fine dell’emergenza e la conseguente contrazione degli effettivi militari presenti nella penisola, ottenute grazie alla pace di Cherasco con la partenza di gran parte dell’esercito di Lombardia verso la Germania, permisero di modificare nuovamente la situazione e questa volta a svantaggio delle comunità locali. Il decreto del duca di Feria del 27 dicembre di quell’anno prevedeva che il riparto dei carichi dall’alloggiamento sarebbe stato effettuato sul territorio in base alle quote del mensile e che le città che ospitavano contingenti dell’esercito sarebbero state esentate dal pagare ai sindaci del contado la parte loro spettante per il perticato civile. Il cardinale infante, succeduto al duca di Feria, al suo arrivo a Milano ribadì tale situazione coi decreti del 30 ottobre e 12 novembre del 1633. Veniva così confermato che le città avrebbero pagato gli alloggiamenti alle terre solo se non fossero a loro volta gravate dal carico di ospitare unità militari.⁸³ Tali disposizioni accoglievano praticamente le richieste avanzate da Pavia nel 1611, tese, come si è detto, ad evitare che i cittadini fossero costretti a pagare due volte per gli alloggiamenti: la prima alloggiando direttamente i soldati all’interno delle mura e la seconda pagando per le proprietà possedute nel contado. Ma il vantaggio conseguito in questa occasione era destinato a dimostrarsi assai effimero.

Lo scoppio delle ostilità con la Francia nel 1635 e la trasformazione della Lombardia in campo di battaglia per i due eserciti in lotta costrinse le autorità militari a riesaminare la questione. Per far fronte all’urgente necessità di alloggiare un numero di soldati via via crescente e allo stesso tempo risparmiare, nel limite del possibile, le terre devastate dai continui movimenti di truppe, nemiche o amiche che fossero, il gran cancelliere, con decreto

⁷⁷ ASCP P.A. car. 319 ff 149-74 cit.

⁷⁸ Delle 50 pertiche tassate 12,5 sarebbero state a carico dei massari che le coltivavano e le restanti 37,5 dei proprietari, ASCP P.A. car. 319 ff 149-74 cit.

⁷⁹ ASCP P.A. car. 319 ff 149-74 cit.

⁸⁰ La quota totale a carico della città era così passata a scudi 20.817 a cui si contrapponevano i 13.963 pagati dal Principato e dalla Lomellina, ASCP P.A. car. 319 ff 149-74.

⁸¹ “Segue ancora duplicato aggravio al cittadino, perché per detta egualanza generale si ripartisce tutto l’alloggiamento per quota di mensile, dove concorre il cittadino con il principato per la metà di beni civili, compreso l’ottavo, et con la città per tutti l’istessi beni, per l’istessa causa”, ASCP P.A. car. 318 ff 567-76, la città di Pavia contro il suo principato, s.d. (ma in merito all’alloggiamento delle truppe svizzere nel 1610-11).

⁸² ASCP P.A. car. 319 ff 149-74 cit.

⁸³ ASCP P.A. car. 319 ff 149-74 cit.

del 25 febbraio 1636, obbligò nuovamente il perticato civile a pagare la quota ad esso spettante per gli alloggiamenti. Tale disposizione entrò immediatamente in esecuzione, nonostante le vibrante proteste di Cremona e Pavia, costrette contemporaneamente ad ospitare all'interno delle mura forti nuclei dell'esercito del marchese di Leganés.⁸⁴

Se con tanti decreti era stata rimossa gran parte dei privilegi giuridici, dietro i quali si erano trincerate le città per evitare di essere sottoposte a pagamenti nel contado, non si era però risolto in modo univoco il problema delle contribuzioni. Alle città restavano altre armi per ostacolare l'effettiva entrata in vigore dei provvedimenti concernenti l'egualanza: prima fra tutte il regio decreto del 10 agosto 1607, che prevedeva un accordo tra le città e i rispettivi contadi prima della pubblicazione delle egualanze. In mancanza di un accomodamento, che doveva aver luogo nel termine di sei mesi, la questione sarebbe stata trasferita nelle mani di un giudice per l'arbitrato.⁸⁵ Una volta arrivati all'arbitrato, alle città bastava trovare un cavillo legale per ostacolare e rimandare, anche per decenni, l'effettivo pagamento alle comunità delle quote previste per l'egualanza e del resto gli appigli erano molteplici. I sindaci del contado nelle compilazioni delle egualanze, dovevano allegare, a giustificazione delle spese, tutte le bollette di alloggiamento firmate dal commissario generale dell'esercito, o da un suo commissario. In caso non fossero disponibili tali certificazioni si doveva produrre una dichiarazione firmata dal capitano che comandava il reparto alloggiato, autenticata da un notaio, che testimoniava l'avvenuta prestazione del servizio da parte della comunità comprensiva delle spese sostenute.⁸⁶ Si può ben comprendere come in periodo di guerra, con i continui spostamenti di truppe e le devastazioni che ne seguivano, molte comunità non fossero in grado di fornire tutta la documentazione prevista dalle norme relative alla ripartizione dei carichi militari, offrendo il destro alle repliche delle città.

A dimostrazione di ciò citeremo solo alcuni tra gli esempi più significativi. Nel 1625 il Magistrato Ordinario ordinò la sospensione di ogni pubblicazione riguardante l'egualanza del 1616, la cui causa era iniziata nel 1619, accogliendo un ricorso della città di Pavia e degli interessati milanesi, in lotta contro la Lomellina, basato sul fatto che i sindaci della provincia non avevano provveduto a inviare tutti i "recapiti" di pagamento degli alloggiamenti su cui avevano fondato le loro pretese:⁸⁷ così bloccato il procedimento si trascinava ancora alcuni decenni dopo. Così la comunità di Broni ancora nel 1671 vantava un credito di 7000 lire per le egualanze del 1628, mai soddisfatto.⁸⁸ Anche quando la giustizia dava pienamente ragione alle comunità, obbligando i pavesi a pagare la quota spettante, sorgevano sempre nuovi ricorsi che ritardavano *sine die* l'effettivo versamento del denaro. Quando nel 1633 fu ordinato il pagamento da parte di Pavia alla comunità Mede di un'indennità pari a 18.000 lire, a compenso di quanto dovute per i recapiti d'alloggiamento del 1627, si ebbe la replica stizzita di Ambrosio Opizzone, possessore di beni civili nella provincia Lomellina, tesa a dimostrare come il capoluogo in realtà non dovesse assolutamente nulla agli abitanti del detto borgo riaprendo il processo che pareva ormai terminato.⁸⁹

Particolarmente significativa pare la causa tra la città di Pavia e il suo Principato a proposito dei versamenti da effettuare per gli alloggiamenti prestati dalle comunità rurali negli anni fra il 1626 e il 1659, visto che solo nel maggio 1685 i sindaci del contado erano stati in grado di consegnare le carte relative agli anni 1629-44, ma la documentazione era stata immediatamente impugnata dalla città. Appellandosi al Magistrato Ordinario, Pavia aveva richiesto il controllo delle carte dei conti Serbelloni e della Rivera, che in quegli anni ricoprivano la carica di commissario generale dell'esercito, per verificare la correttezza delle cifre fornite dai sindaci.⁹⁰ Secondo i cittadini, il controllo era del resto più che mai necessario per eliminare le frodi assai diffuse. A difesa di tale assunto si ricordava come, nelle egualanze degli anni 1653-59, si fossero verificati parecchi abusi con l'inserimento di innumerevoli partite indebite, che non dovevano assolutamente essere considerate come di competenza del perticato civile. A quest'ultimo si doveva imputare infatti solo il pagamento delle razioni all'esercito, del valore di parecchie centinaia di migliaia di lire.⁹¹ Il ricorso a questa politica di snervanti dilazioni, con continue azioni legali, serviva non solo a ritardare

⁸⁴ Il decreto prevedeva che l'obbligo del pagamento per i beni civili riguardasse solo quei proprietari che erano esentati dai carichi militari all'interno della città, ma di fatto tale postilla restò lettera morta con le comunità che pretendevano in qualsiasi caso il risarcimento delle spese sofferte. ASCP P.A. car. 319 ff 149-74 cit.

⁸⁵ ASM DR car. 90, il re al conte di Fuensaldaña, 7 settembre 1657;

⁸⁶ L'elenco delle norme da seguire per il riparto dei carichi militari è contenuta in ASCP P.A. car. 318 ff 413-26, *informazione de possessori de beni rurali intorno alli raccordi da essi dati all'Illustrissimo Magistrato Ordinario, per la riforma dell'Egualanza Provinciale degli anni 1628, 20 & 30*, s.d. (ma risalente agli anni Trenta) e in ASCP P.A. car. 318 ff 427-44, *Ordinazione fatta dall'Illustrissimo Magistrato Ordinario ad istanza dei possessori dei beni rurali, di quello se ha da osservare nelle egualanze provinciali*, Milano 28 settembre 1639.

⁸⁷ ASCP P.A. car. 318 ff 225-6, ordini del Magistrato Ordinario, 1 marzo 1625. La Lomellina lamentava che dal 1616 non aveva ancora ricevuto nessun compenso per i carichi militari che aveva dovuto sopportare in occasione della prima guerra di successione del Monferrato.

⁸⁸ ASCP P.A. car. 319 ff 95-130, congregazione delle 24 terre del principato di Pavia, settembre 1671.

⁸⁹ ASCP P.A. car. 318 ff 399-412, Memoriale dei cittadini di Mede con risposta di Ambrosio Opizzone patrizio pavese, possessore di beni civili nella terra Lomellina, s.d. (sicuramente posteriore all'aprile 1633).

⁹⁰ ASCP P.A. car. 319 ff 193-4, decreto del governatore, 22 maggio 1685. Il governatore, accogliendo le richieste della città e del Magistrato Ordinario, concesse due mesi di proroga, in seguito portati a quattro, per il controllo delle dette carte prima della pubblicazione definitiva dell'egualanza.

⁹¹ ASCP P.A. car. 319 ff 515-18, *informazione per li signori civili della città di Pavia contro il principato d'essa*, s.d. (ma degli anni Ottanta). Soprattutto le partite indebite riguardavano le spese per i convogli militari, le condotte delle munizioni, il sequestro di animali (buoi e cavalli utilizzati per il treno dell'artiglieria), l'ospedalizzazione degli infermi, le paghe passate agli *entretenidos* e persone particolari che seguivano l'esercito, la copertura della tassa dei 14 reali per la cavalleria che il perticato civile non era tenuto a versare. Pertanto di 518.000 lire totali ancora da coprire per l'egualanza di quegli anni ben 160.000 venivano indicate come controverse, inoltre molte bollette venivano indicate come di dubbia autenticità e si ricordava come in un precedente controllo sulle bollette degli anni 1656-59 fossero scoperti falsi per un valore superiore alle 100.000 lire.

i pagamenti, ma anche a ridurre le pretese delle comunità nei riguardi della città capoluogo: stremati per la continua lotta alla fine i contadi avrebbero inevitabilmente ridotto le proprie pretese venendo incontro alle esigenze della città.

Non sempre questa politica aveva però successo, nella causa tra Principato e città, ricordata poc'anzi Pavia aveva già dovuto piegarsi nel corso degli anni Sessanta e pagare parte dei risarcimenti imputategli per gli alloggiamenti degli anni 1653-59, dopo che la mediazione del conte Arese era riuscita a ridurre in parte la quota del debito.⁹² Altre cause erano già state perse negli anni precedenti: nel 1655 quando il Magistrato Ordinario intimò il pagamento del resto dell'egualanza del 1628, precisando che non doveva darsi nessun'altra dilazione.⁹³ La causa che si protraeva ancora nel 1685, per evitare di pagare la quota restante dell'egualanza del 1626-1659, sembrava quindi sempre più una battaglia di retroguardia, in cui la parte debole questa volta era rappresentata dalla città che si batteva disperatamente per far rispettare antichi diritti via via erosi dall'attivismo del contado.⁹⁴

Si tratta di una debolezza che la accomunava alla situazione delle altre città dello Stato. Dopo che il ritorno alla "normalità" realizzato nel 1659 aveva portato all'emanazione nel 1662 di una nuova ordinanza in tema di alloggiamenti, che obbligava i proprietari del perticato civile a contribuire agli alloggiamenti solo in occasione del transito delle truppe e non in caso di alloggiamento fisso, erano state le comunità locali a fare di tutto per rendere inoperante tale provvedimento. Le comunità infatti continuavano a pretendere il pagamento in tutte le circostanze, facendo riferimento al decreto del 1636 e ciò nonostante tutte le proteste delle città, che cercavano di far applicare le nuove disposizioni.⁹⁵ Per Pavia appariva sempre più preoccupante notare in quegli anni la progressiva erosione di antiche certezze e la costante perdita di vecchi privilegi. Nell'egualanza provinciale del 1681 i sindaci del contado arrivarono a pretendere di far pagare i 5/8 dell'egualanza medesima ai cittadini, non contentandosi più dei 3/8, come era costume consolidato e fissato a norma di legge, spingendosi nella loro marcia verso il progressivo affrancamento sino a duplicare i carichi e a modificare le quote spettanti alle singole parti. Il ricorso presentato contro tali esazioni appare quindi come il tentativo di ristabilire un equilibrio ormai compromesso: bisognava lottare per evitare di soccombere e cercare di riportare indietro le lancette dell'orologio ai bei tempi andati.⁹⁶

5. Conclusioni

Nelle pagine precedenti abbiamo analizzato, seppur brevemente, i mutamenti verificatisi nel corso del secolo diciassettesimo degli equilibri esistenti in campo delle contribuzioni militari nell'ambito dello Stato di Milano, con speciale attenzione al caso pavese. Sorgono spontanee alcune considerazioni finali; si può innanzitutto notare come il peso specifico del "militare" all'interno della via cittadina cresca di importanza nel corso del secolo: la città vede crescere ininterrottamente per tutta la prima metà del Seicento la presenza di armati all'interno delle sue mura, una presenza scomoda che la porta a dar fondo a ogni possibile fonte di reddito, alienando le entrate future e i beni comunali, per far fronte alle necessità della macchina militare della Monarchia. In secondo luogo andrà sottolineato la progressiva diminuzione del peso specifico della città nei confronti del suo contado, coi cittadini che vengono chiamati, in misura sempre maggiore, a contribuire anche nella provincia alle spese relative agli alloggiamenti di truppe.

Tale processo involutivo può essere spiegato alla luce di due fattori distinti. Il primo appare legato ai bisogni di una corona, sempre più impegnata in una serie di lotte per il mantenimento della supremazia in Europa: politica che la porterà a sacrificare, sull'altare della guerra, tutte le riserve disponibili.⁹⁷ Questa situazione spinge le autorità locali ad aumentare i carichi contributivi a danno delle città, sino ad allora parzialmente risparmiate, accelerando un processo di perequazione fiscale, tra città e contadi, che aveva visto il suo avvio già nel corso del Cinquecento. Già allora, infatti, prima con le lotte sulla ripartizione

⁹² Il conte Arese era riuscito a far abbassare le pretese del Principato di circa il 30%, da poco più di un milione di lire a 762.724. Ma i tentativi di ritardare il pagamento erano andati in fumo, gli ordini del magistrato ordinario avevano imposto alla città il versamento della somma, che in effetti fu pagata a rate fra il 1662 e il 1667. ASCP P.A. car. 319, il magistrato ordinario, 16 gennaio 1666, ricorso presentato dalla città di Pavia per sospendere i pagamenti dopo aver versato 556.036 lire, ASCP P.A. car. 319 ff 519-520, decreto del governatore del 30 novembre 1684, dove si fa riferimento al compimento del detto pagamento nel corso del 1667.

⁹³ ASCP P.A. car. 319 ff 12-15, Ordini del Magistrato Ordinario, 27 marzo 1655.

⁹⁴ Infatti la città non si batteva più per evitare il pagamento, ormai ritenuto inevitabile, ma per evitare che fossero duplicati i carichi nei suoi riguardi. Uno dei principali appigli nella causa contro il Principato, oltre alla mancanza di cedole e di pagamenti indebiti, era infatti la constatazione che le 762.724 lire pagate, come già detto, vent'anni prima erano state conteggiate nuovamente, almeno secondo quanto denunciato dai cittadini, nel calcolo di 1.662.392 lire che ora Pavia era tenuta a versare per estinguere totalmente il debito. ASCP P.A. car. 319 ff 519-20 cit.

⁹⁵ ASCP P.A. car. 319 ff 149-74 cit.

⁹⁶ ASCP P.A. car. 319 ff 149-74 cit.

⁹⁷ Sugli avvenimenti politico-militari cfr. GEOFFREY PARKER, *Europa en Crisis 1598-1648*, Madrid 1980 e JOHN STOYE, *El despliegue de Europa 1648-1688*, Madrid 1974. Sulla mobilitazione delle risorse nella Spagna di Filippo IV ANTONIO DOMINGUEZ ORTIZ, *Política y Hacienda de Felipe IV*, Madrid 1960 e i più recenti contributi di CARLOS ALVAREZ NOGAL, *El credito de la monarquía hispánica en el reinado de Felipe IV*, Valladolid 1997 e JUAN E. GELABERT, *La bolsa del Rey. Rey, reino y fisco en Castilla (1598-1648)*, Barcellona 1997.

dell'estimo del mercimonio e con la formazione delle congregazioni dei contadi, chiaramente contrapposti alle città dominanti,⁹⁸ la corona aveva dato ad intendere che era in atto una politica fiscale nuova tesa ad affermare che “nessuna fonte di reddito poteva essere privilegiata ed esclusa dal concorso al fabbisogno della collettività”,⁹⁹ e destinata a favorire, in un certo qual modo, l'attivazione di un processo “riformistico”, a favore delle comunità locali e a danno delle città.¹⁰⁰ Certo, come si è avuto modo di vedere, alle città restavano mezzi di pressione, per cercare di ritardare tale fenomeno, ma nel corso del Seicento l'esito della lotta appariva in qualche modo segnato.

Il secondo fattore risulta legato a realtà economico-sociali interne del Milanese. La grande crisi in cui precipiterà l'Europa della prima metà del Seicento ebbe effetti particolarmente deleteri sull'economia della penisola, che da una posizione privilegiata nell'ambito del grande commercio internazionale si vide relegata in una posizione secondaria.¹⁰¹ In Lombardia, al tracollo delle attività produttive cittadine, fortemente colpite da una serie di fattori concomitanti (legati al disastro demografico dovuto alla carestia e alla grande peste del 1630, alla guerra e alla concorrenza dei prodotti stranieri), pare tuttavia contrapporsi una nuova vitalità dei contadi verso cui, soprattutto nella seconda metà del Seicento, si indirizzano a quanto sembra, in buona misura, le principali attività manifatturiere.¹⁰² Le richieste da parte dei sindaci soprattutto a partire dagli anni Sessanta, ovvero una volta conclusa l'emergenza militare, volte ad ottenere maggiori sgravi contributivi a danno dei capoluoghi, sembrano confermare questo mutato equilibrio delle forze in campo: con le città che vivono all'ombra del passato splendore ormai perduto e le province che dimostrano di saper approfittare della mutata congiuntura.

⁹⁸ Riguardo alla formazione di queste congregazioni il Visconti faceva notare la portata rivoluzionaria legata all'entrata in scena di queste nuove istituzioni poiché “si andava formando un organismo provinciale in antitesi e in contrapposizione alla città dominante, con piena voce anche nella congregazione di Stato nel periodo spagnolo” (ALESSANDRO VISCONTI, *La pubblica amministrazione nello Stato di Milano durante il predominio straniero (1541-1798)*, Roma 1911, p. 129).

⁹⁹ GIOVANNI MUTO, *Il governo della Hacienda nella Lombardia spagnola*, in *Lombardia Borromaica Lombardia spagnola 1554-1659*, a cura di PAOLO PISSAVINO e GIANVITTORIO SIGNOROTTO, Roma 1995, vol. I, p. 300.

¹⁰⁰ In merito alle contrapposizioni fra città e contadi nella ripartizione della nuova tassa legata al mercimonio si veda GIOVANNI VIGO, *Fisco e società nella Lombardia del Cinquecento*, Bologna 1976, sulla formazione delle varie congregazioni dei contadi e della congregazione del ducato BARBARA MOLteni, *I contadi dello Stato di Milano fra XVI e XVII secolo. Nota sulla formazione delle “amministrazioni provinciali” in età spagnola*, in “Studi Bresciani”, IV/1983 e ETTORE VERGA, *La congregazione del Ducato e l'amministrazione dell'antica provincia milanese (1561-1759)*, in “Archivio Storico Lombardo”, serie III, VIII/1895.

¹⁰¹ Sulla crisi del Seicento la bibliografia è sterminata. Ci limitiamo a far riferimento a JAN DE VRIES, *The Economy of Europe in an Age of Crisis, 1600-1750*, Cambridge 1976 e al recente contributo di RUGGIERO ROMANO, *Opposte congiunture. La crisi del Seicento in Europa e in America*, Venezia 1992. Per un inquadramento generale della situazione italiana si fa riferimento a MAURICE AYMARD, *La fragilità di una economia avanzata: l'Italia e le trasformazioni dell'economia*, in *Storia dell'economia italiana*, vol. II, *L'età moderna: verso la crisi*, Torino 1991.

¹⁰² Sulla crisi dell'economia lombarda e sull'atrofia delle città a cui si contrappone l'ipertrofia dei contadi cfr. DOMENICO SELLA, *L'economia lombarda durante la dominazione spagnola*, Bologna 1982, in particolare modo pp. 145 sgg., e la raccolta di saggi di ALDO DE MADDALENA, *Dalla città al borgo: avvio di una metamorfosi sociale nella Lombardia spagnola*, Milano 1982. Riferimento utile, soprattutto per gli anni di regno di Carlo II, LUIGI FACCINI, *La Lombardia fra '600 e '700*, Milano 1988.